

Editoriale

L'onnipotenza di Dio e i mali dell'uomo

Da sempre gli esseri umani si sono interrogati sul perché del male (sofferenza, malattia, ingiustizia) nella loro vita e nel mondo. Una domanda che, alla fine, è posta a Dio. Se Lui è buono e onnipotente, come mai il male, il dolore innocente? Le uniche possibili risposte sembrano quelle che eliminano uno dei due aggettivi attribuiti all'Essere trascendente: è buono ma non onnipotente; oppure è onnipotente, ma non è buono! Bontà e onnipotenza appaiono inconciliabili.

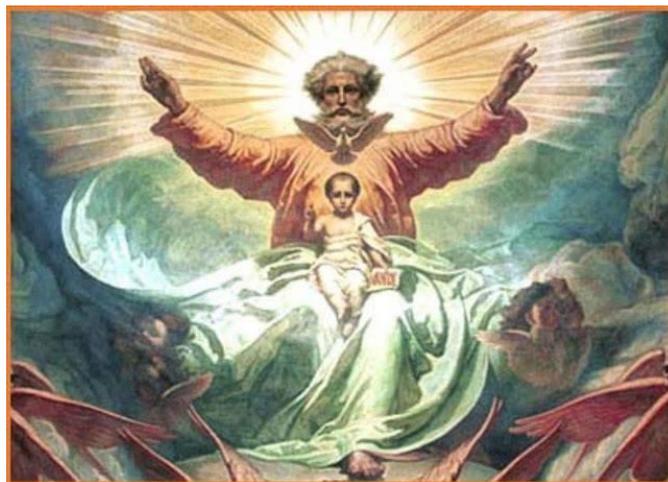
La fede cristiana insegna con decisione che Dio è buono, è un padre che ama tutti senza distinzione di meriti, che fa piovere e sorgere il sole sui giusti e gli ingiusti. E, nello stesso tempo, afferma l'onnipotenza di Dio ponendo proprio all'inizio della professione di fede di ogni cristiano questa affermazione: "Credo in Dio, Padre onnipotente". E ne viene data la seguente descrizione (CCC 268): "Noi crediamo che tale onnipotenza è *universale*, perché Dio, che tutto ha creato, tutto governa e tutto può; *amante*, perché Dio è nostro Padre; *misteriosa*, perché soltanto la fede può riconoscere allorché «si manifesta nella debolezza» (2 Cor 12,9)".

Sembra che si entri in un intricato vicolo cieco.

Un percorso che può provocare o alimentare l'ateismo: "Se Dio esistesse, sarebbe il male in persona. Preferisco negarlo piuttosto che addossargli la responsabilità del male» (J. Cotureau).

Andiamo con ordine. Innanzitutto, l'evangelista Giovanni ci ricorda un dato basilare: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (1, 18).

Quindi, noi cristiani possiamo e dobbiamo parlare di Dio attenendoci a quanto ci ha rivelato Gesù stesso. Chiunque può leggere i vangeli e fare questa indagine.



Si potrebbe iniziare da un'affermazione di Gesù in risposta al discepolo Filippo che desiderava conoscerne il padre: "Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse" (Gv 9-11).

"È nel Signore Gesù che si mostra in pienezza il volto benevolo del Padre che è nei cieli. È conoscendo Lui che possiamo conoscere anche il Padre, è vedendo Lui che possiamo vedere il Padre, perché Egli è nel Padre e il Padre è in Lui" (Benedetto XVI). Vedendo Gesù che al centro di tutto il suo parlare e agire pone l'uomo - al quale vuole donare la sua vita piena, divina - comprendiamo che Dio è un Padre amorevole. Possiamo semplicemente affermare con S. Giovanni: "Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui" (1Gv 4, 8-9). Ogni pensiero e ogni azione di Dio derivano dall'amore, si attuano nell'amore e tendono all'amore.

Tutto in Dio è "plasmato" dall'amore anche la sua onnipotenza.

Questo è il punto decisivo: l'onnipotenza di Dio è quella dell'amore e non del potere; non è l'onnipotenza che noi abitualmente pensiamo e spesso desideriamo per la quale Dio dovrebbe intervenire continuamente per risolvere i problemi. Sia le vie di Dio che i suoi pensieri sono diversi dai nostri e così pure la sua onnipotenza d'amore che si rivela in modo supremo e convincente nella consegna del suo unigenito Figlio sulla croce. Una onnipotenza "strana" questa: «Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi» (Rm 8,32). Il suo amore per noi è realmente senza limiti, onnipotente; tanto da apparirci un Dio "impotente", incapace di salvare il suo Figlio!

«L'onnipotenza dell'amore non è quella del potere del mondo, ma è quella del dono totale, e Gesù, il Figlio di Dio, rivela al mondo la vera onnipotenza del Padre dando la vita per noi peccatori. Ecco la vera, autentica e perfetta potenza divina: rispondere al male con il bene, agli insulti con il perdono, all'odio omicida con l'amore che fa vivere» (Benedetto XVI).

Chiunque viva la sofferenza, la malattia, l'ingiustizia unito a Gesù Cristo - come tralcio alla vite - ottiene in sé la capacità di "attraversare" e "trasformare" le realtà negative senza perdere la gioia piena che gli proviene dalla linfa della Vite. La vita di Dio ci potenzia così tanto che "siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi" (2Cor 4, 8-9). Abbiamo la rassicurazione di non essere mai lasciati soli da Dio

e allora "se Dio è con noi, chi è contro di noi?" (Rm 8, 31). Siamo abbracciati da un Dio silenzioso, ma non lontano da noi: «Dio non ci protegge da ogni sofferenza ma ci sostiene in ogni sofferenza» (H. Küng). Gesù, il volto di Dio, ha sempre lottato contro il male in tutte le sue forme e ha richiesto ai suoi discepoli di fare lo stesso: *come io ho amato e servito voi così fate anche voi gli uni verso gli altri!* Se agiamo così, l'amore di Dio si espande in noi e nel mondo intero come il lievito nella pasta, facendola fermentare tutta e realizzando la civiltà dell'amore. E sarebbero proprio tanti i mali del mondo a non avere più campo di azione e potere distruttivo. Gesù affida a noi suoi amici il compito di trasformare l'esistenza e il mondo in accordo col progetto di Dio lottando contro il male, la sofferenza, le malattie. Dio non si sostituisce a noi ma lascia spazio alla libertà e responsabilità nostre, ossia non esercita la sua "onnipotenza" riempiendo di Sé la nostra esistenza. Noi siamo resi figli e non servi; corresponsabili della vigna del Padre e non meri esecutori di comandi. Dio non ci costringe nemmeno a credere in Lui né ad accettare il suo amore, la sua vita divina.

Guardando Gesù, conosciamo chi è veramente Dio, in Lui vediamo Dio. Un'immagine molto eloquente è quella di Gesù con il grembiule durante l'ultima cena: *io sono in mezzo a voi come uno che serve*. Poiché Dio è come Gesù, dovremmo pensare Dio come un padre che, cinto di un grembiule, si china sui piedi dei suoi figli. Questo è il nostro Dio.

In questo modo esercita la sua "onnipotenza", il suo onnipotente amore.

P. Renato Salvatore

Voci dal mondo

SCEGLIAMO LA BONTÀ'

La domanda è: "Perché ci mostriamo sgarbati ed egoisti con i bisognosi mentre ci mostriamo educati e generosi con chi non ne ha bisogno?" È un atteggiamento che viviamo in tante occasioni, dividere il nostro prossimo in persone che valgono e altre no, che cerchiamo di tollerare perché ci fa sentire buoni cristiani; con un risultato alquanto superficiale e meschino. Devo dire che mi è successo di provare fastidio nell'incrociare una persona bisognosa, ho cercato di scansarla per non ritrovarmi in una crisi di coscienza: quante volte posso e

devo aiutarla o peggio ancora quante volte è lecito aiutarla? Dio non ha figli diversi, Dio ha figli, e soprattutto mostra maggiore tenerezza per chi è più sfortunato in questa vita. Non è da sottovalutare neanche il fatto che il vivere umano su questa terra serve proprio a farci diventare umani consapevoli degli effetti dell'amore.

Mi è capitato di assistere ad una scena eclatante: fuori dalla chiesa, dopo aver partecipato alla messa ho salutato due persone che si erano fermate a scambiare qualche parola, poco lontana da noi c'era una extracomunitaria che vendeva braccialetti con la figliolina piccolissima stretta alla sua schiena; una di queste l'ha apostrofata con arroganza e sgarbatez-

za, dicendole: "non dobbiamo comprare niente!" Lei molto gentilmente e dignitosamente ha risposto: " non ho chiesto niente, ma vi dico buongiorno signora ". Solo allora lei si è accorta della bimba, ha avuto un attimo di pena ma il suo atteggiamento è rimasto duro. Quando ci siamo separate io ho lasciato qualche moneta alla donna, con un sorriso ed una parola gentile per la sua bimba e lei mi ha ringraziato soprattutto per la gentilezza . Non valutando su cosa sia giusto o meno della condizione dei bisognosi e degli immigrati e, per contro, della nostra in Italia, mi chiedo, come sia giusto comportarsi di fronte a dei poveri, perché di poveri si tratta: applicare la legge del vangelo, in cui hanno un'attenzione privilegiata da parte di Gesù: "...tutto quello che non avete fatto a uno dei più piccoli non l'avete fatto a me..."Mt 45; oppure limitarsi a difendere il proprio benessere

con tanto egoismo e pregiudizio; con tante scuse e giustificazioni di parte propria: la terribile contraddizione del cristiano.

In buona fede rifletto che quando incontriamo qualcuno che vende qualcosa che possiamo pagare senza problemi, è misericordioso aiutarlo, magari vogliono solo sentirsi persone dignitose dimostrando di essere lavoratori volenterosi e consideriamo che hanno bisogno anche di qualche euro per sopravvivere e non solo di un panino perché per comprare medicine o pagare l'affitto o inviare pochi soldi alle famiglie lontane non possono usare il panino, che noi tanto generosamente offriamo, perché di cibo ne abbiamo in abbondanza.

Siamo chiamati a riconoscere che i poveri hanno necessità di vita dignitosa, e nel nostro piccolo in questo possiamo molto, lasciandoci guidare dalla misericordia e dai valori cristiani.

Mirella Di Lorito

Spiritualità

SACRALITA' IN ABRUZZO

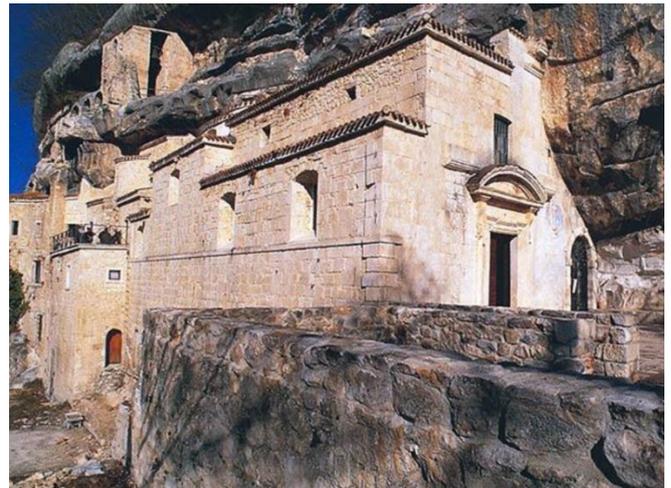
ggi più che mai l'animo sensibile avverte l'esigenza di estraniarsi dalla realtà per ritrovare la propria identità.

Un rifugio sicuro e nello stesso tempo eloquente è andare verso la natura. Il nostro Abruzzo è ricco di eremi, se ne contano ben 100.

E' al secondo posto dopo il Tibet. Sulla nostra montagna Madre: la Maiella ce ne sono 40, per questo motivo viene definita: "sacra", "santa", "Domus Christi", "Madre di cultura".

È solo a contatto con la natura che è possibile stabilire una meravigliosa comunione tra Dio e le sue creature. Le stupende aurore, i suggestivi tramonti, la vegetazione varia e lussureggiante, le acque fresche e zampillanti parlano chiaramente di un maestro Divino.

A contatto con tanta bellezza, l'uomo si sente perso, ma trova dolce immergersi in questo mare di infinita armonia. Un libro sempre aperto che parla "al cor gentile" e invita a guardarsi dentro. Ricalcare le orme di coloro che hanno condotto una vita eremitica ci arreca tanta emozione, viviamo infatti in un mondo fragile e proiettato verso un futuro incerto in cui i mezzi di comunicazione sociale monopolizzano la nostra attenzione ostacolando la riflessione.



monopolizzano la nostra attenzione ostacolando la riflessione.

Gli anacoreti vivevano a contatto con il creato e vedevano le alte vette come l'anello di congiunzione con il paradiso promesso da Dio.

Erano contemplativi, ma attivi nel trarre dalla natura tutto ciò che era utile all'uomo.

Accostiamoci a questa madre meravigliosa per coglierne i segni eloquenti e per poter offrire esempi di vita armoniosa e ricca di equilibrio.

Ida Tontodonati

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono pellegrino qui a Bozzolo e poi a Barbiana, sulle orme di due parroci che hanno lasciato una traccia luminosa, per quanto “scomoda”, nel loro servizio al Signore e al popolo di Dio. Ho detto più volte che i parroci sono la forza della Chiesa in Italia, e lo ripeto. Quando sono i volti di un clero non clericale, come era quest’uomo, essi danno vita ad un vero e proprio “magistero dei parroci”, che fa tanto bene a tutti. Don Primo Mazzolari è stato definito “il parroco d’Italia”; e San Giovanni XXIII lo ha salutato come «la tromba dello Spirito Santo nella Bassa padana».[...] Come disse il Beato Paolo VI: «Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. E’ il destino dei profeti» La sua formazione è figlia della ricca tradizione cristiana di questa terra padana, lombarda, cremonese. [...] Meditare l’attualità del suo messaggio, che pongo simbolicamente sullo sfondo di tre scenari che ogni giorno riempivano i suoi occhi e il suo cuore: il fiume, la cascina e la pianura.

1) *Il fiume* è una splendida immagine, che appartiene alla mia esperienza, e anche alla vostra. Don Primo ha svolto il suo ministero lungo i fiumi, simboli del primato e della potenza della grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo. La sua parola, predicata o scritta, attingeva chiarezza di pensiero e forza persuasiva alla fonte della Parola del Dio vivo, nel Vangelo meditato e pregato, ritrovato nel Crocifisso e negli uomini, celebrato in gesti sacramentali mai ridotti a puro rito. Don Mazzolari, parroco a Cicognara e a Bozzolo, non si è tenuto al riparo dal fiume della vita, dalla sofferenza della sua gente, che lo ha plasmato come pastore schietto ed esigente, anzitutto con sé stesso. Lungo il fiume imparava a ricevere ogni giorno il dono della verità e dell’amore, per farsene portatore forte e generoso. Predicando ai seminaristi di Cremona, ricordava: «L’essere un “ripetitore” è la nostra forza. [...] Però, tra un ripetitore morto, un altoparlante, e un ripetitore vivo c’è una bella differenza! Il sacerdote è un ripetitore, però questo suo ripetere non deve essere senz’anima, passivo, senza cordialità. Accanto alla verità che ripeto, ci deve essere, ci devo mettere qualcosa di mio, per far vedere che credo a ciò che dico; deve essere fatto in modo che il fratello senta



un invito a ricevere la Verità».[...]

Nel suo scritto “La parrocchia”, egli propone un esame di coscienza sui metodi dell’apostolato, convinto che le mancanze della parrocchia del suo tempo fossero dovute a un difetto di incarnazione. Ci sono tre strade che non conducono nella direzione evangelica.

- La strada del “*lasciar fare*”. E’ quella di chi sta alla finestra a guardare senza sporcarsi le mani.

Ci si accontenta di criticare, di «descrivere con compiacimento amaro e altezzoso gli errori» del mondo intorno. Questo atteggiamento mette la coscienza a posto, ma non ha nulla di cristiano perché porta a tirarsi fuori, con spirito di giudizio, talvolta aspro. Manca una capacità propositiva, un approccio costruttivo alla soluzione dei problemi.

- Il secondo metodo sbagliato è quello dell’“*attivismo separatista*”. Ci si impegna a creare istituzioni cattoliche (banche, cooperative, circoli, sindacati, scuole...). Così la fede si fa più operosa, ma – avvertiva Mazzolari – può generare una comunità cristiana elitaria. Si favoriscono interessi e clientele con un’etichetta cattolica.[...]

- Il terzo errore è il “*soprannaturalismo disumanizzante*”. Ci si rifugia nel religioso per aggirare le difficoltà e le delusioni che si incontrano. Ci si estranea dal mondo, vero campo dell’apostolato, per preferire devozioni. E’ la tentazione dello spiritualismo. Ne deriva un apostolato fiacco, senza amore. «I lontani non si possono interessare con una preghiera che non diviene carità, con una processione che non aiuta a portare le croci dell’ora».[...]

2) *La cascina*. Al tempo di don Primo, era una “famiglia di famiglie”, che vivevano insieme in queste fertili campagne, anche soffrendo miserie e ingiustizie, in attesa di un cambiamento, che è poi sfociato nell’esodo verso le città.

che dico; deve essere fatto in modo che il fratello senta

La cascina, la casa, ci dicono l'idea di Chiesa che guidava don Mazzolari. Anche lui pensava a una Chiesa in uscita, quando meditava per i sacerdoti con queste parole: «Per camminare bisogna uscire di casa e di Chiesa, se il popolo di Dio non ci viene più; e occuparsi e preoccuparsi anche di quei bisogni che, pur non essendo spirituali, sono bisogni umani e, come possono perdere l'uomo, lo possono anche salvare. Il cristiano si è staccato dall'uomo, e il nostro parlare non può essere capito se prima non lo introduciamo per questa via, che pare la più lontana ed è la più sicura. [...] Per fare molto, bisogna amare molto». [...]

3) *La pianura*. Chi ha accolto il "Discorso della montagna" non teme di inoltrarsi, come viandante e testimone, nella pianura che si apre, senza rassicuranti confini. Gesù prepara a questo i suoi discepoli, conducendoli tra la folla, in mezzo ai poveri, rivelando che la vetta si raggiunge nella pianura, dove si incarna la misericordia di Dio.

Alla carità pastorale di don Primo si aprivano diversi orizzonti, nelle complesse situazioni che ha

le guerre, i totalitarismi, gli scontri fratricidi, la fatica della democrazia in gestazione, la miseria della sua gente. Vi incoraggio, fratelli sacerdoti, ad ascoltare il mondo, chi vive e opera in esso, per farvi carico di ogni domanda di senso e di speranza, senza temere di attraversare deserti e zone d'ombra. Così possiamo diventare Chiesa povera per e con i poveri, la Chiesa di Gesù. Quella dei poveri è definita da don Primo un'"esistenza scomodante", e la Chiesa ha bisogno di convertirsi al riconoscimento della loro vita per amarli così come sono: «I poveri vanno amati come poveri, cioè come sono, senza far calcoli sulla loro povertà, senza pretesa o diritto di ipoteca, neanche quella di farli cittadini del regno dei cieli, molto meno dei proseliti». Lui non faceva proselitismo, perché questo non è cristiano. Papa Benedetto XVI ci ha detto che la Chiesa, il cristianesimo, non cresce per proselitismo, ma per attrazione, cioè per testimonianza. E' quello che don Primo Mazzolari ha fatto: testimonianza.

Dal discorso del Santo Padre in occasione della visita alla tomba di Don Primo Mazzolari. 20-6-17.

Salute

LE CIAMBELLE DI SAN BIAGIO

La ciambella di San Biagio è un dolce tipico aquilano che orna per tradizione le tavole di tutto l'abruzzo in onore del santo da cui prende il nome. La tipica forma circolare bucata di questo dolce è sempre mantenuta, ma cambiano da posto a posto e "da nonna a nonna" le dimensioni con cui viene infornato a 180 per 20 / 30 minuti circa.

Gli ingredienti base per fare le ciambelle di san Biagio sono quelli di un classico impasto per pane (acqua, farina, lievito) con aggiunta di zucchero, per renderlo dolce, e di semi di anice, componente principale; non mancano l'olio, in alcune ricette sostituito da burro o margarina, il latte e le uova, ingredienti dopotutto classici dei ciambelloni tradizionali, ed infine vengono poi ornate superiormente con granella di zucchero o canditi (spesso ciliegie).

Da un punto di vista calorico, una porzione che orientativamente corrisponde ad una ciambella piccola di circa 8-10 cm di diametro, contiene dalle 250 kcal in su, valore che aumenta principalmente in base alle proporzioni di zucchero, olio e farina usate ed anche, seppure in misura minore,



alla scelta della copertura finale. Stiamo parlando ovviamente di un dolce prevalentemente ricco in carboidrati, fonte calorica maggiore che si aggira intorno al 65% delle calorie totali, e con una percentuale di proteine e grassi di circa il 12% per le prime e 23% per gli ultimi.

Personalmente penso che analizzare da un punto di vista bromatologico un dolce tipico tradizionale sia un'impresa in primo luogo ardua e poi molto riduttiva; questo perché analizzare un alimento singolo o un piatto dietetico con caratteristiche ricercate è sia

più semplice, sia è possibile farlo con maggiore precisione perché i dolci che venivano fatti una volta e che sono divenuti parte della tradizione reggevano le proporzioni degli ingredienti sulla manualità della “nonna” e sul gusto finale, soprattutto perché si parlava di onorare Santi e non di trovare ricette dietetiche o ricche di sostanze nutrizionalmente miracolose per le malattie del secolo. È inoltre riduttivo perché questo è uno dei tanti esempi in cui l’arte culinaria si unisce al sentimento, alla devozione per un Santo, all’offerta di un qualcosa per qualcuno; il cucinare diventa un atto per mostrare una vicinanza spirituale e cercando di analizzare quest’atto da un punto di vista prettamente matematico, calorico, salutare in senso lato, rischiamo di appiattirne il significato e di ridurre ad una mera analisi chimica il vero grande valore di questo dolce che è la tradizione stessa.

In quanto italiani, amanti del cibo e delle tradizioni, io credo che ogni tanto, e quale momento migliore se non quello delle feste, dobbiamo ricordarci che il

cibo ha un valore sociale e culturale, e dobbiamo difenderlo e tenerlo vivo perché nella quotidianità il “cibo” sta assumendo un significato sempre più sinonimo di “nutriente”, cioè di qualcosa che non ha altro obiettivo che quello di nutrire il corpo.

Un parere scientifico-nutrizionale su questo dolce voglio comunque lasciarvelo e lo faccio analizzando il componente principale ovvero l’anice. Questa pianta ha un’azione digestiva anticamente riconosciuta e dei suoi benefici ne faceva ipotesi anche Plinio il Vecchio che voleva attribuire all’anice un’azione quasi magica nel poter allontanare incubi e insonnia semplicemente lasciando i semi sotto il cuscino. L’anice è utilizzata negli infusi o tisane per le sue proprietà antigonfiore e favorisce il rilassamento tanto che è presente nei medicinali contro la tosse, caratteristica questa che possiamo ricollegare al legame che questo dolce assume nei confronti di san Biagio, protettore della gola e festeggiato il 3 di febbraio.

Davide Di Rico - dietista -

L'Associazione

RITIRO SPIRITUALE

Rei giorni 3 e 4 Febbraio, a Bucchianico, Padre Gaetano ha organizzato l’incontro sul tema: “Tre banchetti una sola Eucaristia”.

Giornate condivise cordialmente dai partecipanti in un clima di serenità sia nell’ascolto che nei momenti di convivialità.

In questa comunicazione ci limitiamo solo ad enumerare i vari aspetti dell’Eucaristia, tenendo presente le parole ed il rito della celebrazione possiamo dire: 1- L’Eucaristia è un banchetto.

2- L’Eucaristia è un Sacrificio. 3- L’Eucaristia è mezzo di redenzione dell’uomo. 4- L’Eucaristia è mezzo di riconciliazione della creazione (Regno di Dio), di riconquista dell’universo (per essa la sovranità di Dio torna ad estendersi dappertutto). 5- L’Eucaristia convoca la Chiesa. 6- L’Eucaristia è risposta alla fame e alla sete di Dio da parte dell’uomo. 7- L’Eucaristia è seme di risurrezione e di immortalità. Ogni singolo aspetto è stato, da P. Gaetano, illustrato ed approfondito ampiamente, non è quindi possibile riportarne una sintesi

pregnante in poche righe. Per l’occasione è stato stampato un piccolo opuscolo che è a disposizione di coloro che ne faranno richiesta.



GIORNATA DEL MALATO

L'Arcidiocesi di Chieti-Vasto ha organizzato l'11 Febbraio 2018 la 26° Giornata del Malato presso la Chiesa San Francesco Caracciolo di Chieti con la partecipazione di Gruppi ed Associazioni di volontariato che hanno provveduto ad accompagnare i numerosi ospiti dell'Istituto “San Giovanni Battista”.

La Messa e Unzione degli Infermi è stata presieduta da Mons. Angelo Vizzarri.

Al termine l'intervento a cura di Padre Renato Salvatore su: "L'accompagnamento del morente".



P. Renato nel suo intervento evidenzia come nella nostra società, resa incapace di un approccio costruttivo alla morte, prendono forza due vie apparentemente contrapposte: da una parte, la fiducia e il ricorso alle tecnologie sempre più sofisticate e costose; dall'altra, una mentalità che giudica positiva una vita in base all'efficienza e alla produttività e non per la sua inalienabile dignità....Papa Francesco ci ricorda: «Sappiamo che non possiamo sempre garantire la guarigione della malattia; però, possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura della persona: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte».....

Le nostre comunità sono chiamate a una formazione sulla morte per divenire capaci di accompagnare i morenti. Solo persone sanate sono in grado di essere sananti! Dobbiamo riconoscere che siamo impreparati ad affrontare la morte e il morire, sia per noi che per le persone care. Il fatto è che nell'attuale società non c'è più uno spazio idoneo per la morte e il morente. Ne consegue la solitudine da parte del malato terminale spesso sprovvisto delle necessarie risorse per vivere in modo pienamente umano e cristiano questa stagione della vita particolarmente difficile. Quando ogni tentativo di "guarire" risulta inutile, può subentrare la fatica del "prenderci cura" con il conseguente isolamento relazionale di chi è entrato in questa nuova dimensione che è quella del tempo del morire..... Ha scritto un'allieva infermiera malata alle infermiere del reparto in cui era ricoverata: *Ho ancora da vivere da uno a sei mesi, forse un anno, ma a nessuno piace toccare questo argomento... Di che cosa avete paura? Sono io che muoio.*

Non nascondetevi. Abbiate pazienza. Tutto ciò che ho bisogno di sapere, è che ci sarà qualcuno per tenermi la mano quando ne avrò bisogno. Ho paura. Voi forse avete fatto l'abitudine alla morte; per me è nuovo. Non mi è ancora capitato di morire".

In conclusione, ci viene richiesto – come nella parabola del buon samaritano - di non passare dall'altra parte ma di muoverci a compassione, accostarci e prenderci cura di chi si trova nell'ultimo tratto del suo cammino terreno.

INCONTRI CON P. RENATO

Rell'ultimo incontro del 17 Febbraio, padre Renato si è soffermato sulla necessità di "saper leggere" i brani della Bibbia, cioè andare oltre cercando nelle parole e nella simbologia un più autentico messaggio.

Ciò deriva da diversi elementi quali: chiave di lettura, stile letterario, periodo storico, l'aspetto sociale del periodo, le lingue aramaica e ebraica (poi tradotte in greco e poi ancora in latino) che avevano un vocabolario molto stringato ove una parola poteva definire diversi elementi nel contesto in cui usata.

Ad esempio il termine fratello, oltre a quello da noi comunemente conosciuto, all'epoca poteva indicare un consanguineo, un appartenente alla stessa tribù ecc.

Importante anche a quale comunità era diretta, per quanto riguarda i vangeli, la Parola ovvero la sensibilità dell'oratore di adeguare alla comprensione degli ascoltatori tenendo conto del loro vissuto e delle loro tradizioni da "ebrei" o da "pagani".

Se poi consideriamo che le traduzioni in greco e in latino potevano avere un'impronta soggettiva e che le trascrizioni/copie potevano essere oggetto di aggiunte e/o cancellazioni, ci rendiamo conto che avere una attendibile versione non è facile. Sono nati in merito studi che di volta in volta, suffragati da ritrovamenti di scritti dell'epoca, accompagnano ad una comprensione sempre più profonda della Parole.

Alla luce di quanto sopra e del n.12 del Dei Verbum risulta pertanto di notevole interesse il cammino di "catechesi" iniziato e portato avanti da padre Renato, che nel prossimo incontro entrerà "nel vivo" con la lettura di passi specifici.

RITIRO DI QUARESIMA

Quest'anno, in occasione del ritiro di Quaresima, la nostra Associazione ha scelto di ritrovarsi a Cepagatti, presso l'oratorio della Chiesa di S. Lucia, giornata ben organizzata dalla nostra socia Mirella. Per l'occasione è stata invitata la Sig.ra Cristina Carota, assistente sociale, che ha relazionato sul tema: "Gruppo come strumento di intervento nel Sociale".

Definendo "gruppo", nel nostro specifico, in quanto Associazione, un insieme di persone che condividono gli stessi interessi, per conseguire il fine che ci accomuna.

Una delle caratteristiche più importanti è quella di offrire stimoli per lo sviluppo e la crescita individuale dei soci, nonché la conoscenza delle finalità, degli obiettivi da perseguire e della definizione specifica dei ruoli. Nel proprio gruppo di appartenenza, la "coesione", caratterizza positivamente il gruppo, incoraggiandolo alla cooperazione, al fine di raggiungere gli obiettivi comuni e prevalere su quelli individuali. Nel "gruppo", fondamentale è l'aspetto della comunicazione, che mette in comune lo scambio di informazioni, per consentire l'espressione di assenso o dissenso, di accettazione o rifiuto. In teoria, la "comunicazione", è uno scambio reciproco che avviene in un determinato contesto che regola il comportamento dei comunicanti. La nostra Associazione, che si esprime soprattutto nel volontariato, ha come priorità il servizio al malato e, a tal scopo, ci è indispensabile sapere come facilitare la comunicazione con la persona sofferente, che noi avviciniamo ogni giorno sul letto di ospedale o nel domicilio privato o in altre situazioni di difficoltà.

La prima regola, ci insegna a saper mettere la persona a suo agio, dandogli un senso di sicurezza e di fiducia, rispettando il suo spazio vitale.

Per stabilire un contatto è essenziale saperlo ascoltare e, nel rivolgersi a lui, usare un linguaggio semplice e comprensibile.

Noi volontari, nel nostro cammino di fede, abbiamo acquisito, per mezzo di incontri di formazione, la conoscenza delle problematiche nelle situazioni di sofferenza del malato.

L'incontro con la Sig.ra Cristina Carota, è stato molto utile e condiviso dai presenti, con interventi appropriati al tema.

A conclusione dell'incontro abbiamo partecipato alla Santa Messa nella Chiesa di S. Lucia, celebrata dal Parroco Don Lucio e successivamente all'Adorazione Eucaristica,

Nel pomeriggio è seguito l'incontro con Don Paolo Curioni sul tema: "Il volontario: servitore per Amore".

Don Paolo ha evidenziato un Dio che parla alla nostra vita attraverso la "Parola": da conoscere, da accettare, da amare, per poi esprimerla nel fratello che incontriamo sul nostro cammino. Potevamo vivere per noi stessi ma abbiamo scelto di vivere al servizio del prossimo (appartenenza alla Associazione).

Essere "servi" per Amore: come unica e grande motivazione, come espressione di Amore e di appartenenza a Dio. Conoscere ed amare Cristo Gesù nel fratello malato, nudo, povero o straniero. Noi tendiamo ad innestare la nostra vita in Cristo mettendoci con cuore umano al servizio del prossimo, sull'esempio di San Camillo.

Anita Di Clemente

Avvisi

Un ringraziamento a tutti coloro che con il **5x1000** hanno sostenuto "La Sorgente" in sede di dichiarazione dei redditi.

Anche per il 2017 ci sarà questa possibilità.

Il tuo aiuto sarà prezioso per il proseguimento della nostra attività.



Mercoledì 31 maggio 2018
FESTA DELL'ASSOCIAZIONE

L'ASSOCIAZIONE "La Sorgente"
AUGURA A TUTTI I SOCI E LORO
FAMIGLIE UNA SERENA E
SANTA PASQUA